

LE SCELTE DEL GOVERNO

Il giorno del bonus Tetto ai manager, risparmi nella sanità

- Il governo vara oggi gli sgravi fiscali a favore dei redditi più bassi: confermati gli 80 euro
- Ipotesi di tagli di 2,4 miliardi nella sanità
- Limite agli stipendi, escluse Poste e Ferrovie

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Trecentosettantamila euro di copertura sono già sicuri. Sono quelli incassati dalla vendita su E-bay di 52 auto blu. Vendita che andrà avanti, anche perché da oggi ai ministeri sarà concesso di avere al massimo 5 auto blu.

Per il resto il premier Renzi assieme al ministro Pier Carlo Padoan (arrivato a Palazzo Chigi nel pomeriggio), alla ministro alle riforme Maria Elena Boschi e ai sottosegretari Luca Lotti e Graziano Delrio ha passato gran parte della serata (Padoan se ne è andato verso l'ora di cena) a limare le varie cartelle per arrivare a coprire la promessa di mettere fin dal prossimo 27 maggio nelle buste paga di circa 10 milioni di persone gli oramai famosi 80 euro.

E al momento l'unica certezza è che oggi quando uscirà dal consiglio dei ministri (ancora non si sa se si terrà la mattina o nel primo pomeriggio, tutto dipende appunto da quanto durerà il lavoro al ministero delle finanze) Renzi avrà mantenuto la promessa («alla faccia degli amicigufi» come aveva twittato mercoledì sera) fatta nella conferenza stampa delle slides. «Il grosso del lavoro è stato fatto» ha commentato soddisfatto ieri sera coi suoi mettendoli in guardia dalle reazioni «che certo arriveranno dai vari mandarini. Saranno furiosi, ma non potevano non toccare anche loro».

Le bozze circolate ieri (a cui va sempre aggiunta la postilla non banale «previa valutazione politica») dicono che i soldi per chi guadagna fino a 1500 euro al mese ci saranno. Ovviamente saranno limitati ai lavoratori dipendenti. Per gli incapienti e le partite Iva però il ministro dell'interno e leader del Nuovo centrodestra Angelino Alfano non esclude possibili sorprese positive. Forse già og-

gi in Cdm, più probabilmente durante il viaggio parlamentare del decreto.

Sostanzialmente il lavoratore dipendente che ha un reddito fino a 28mila euro avrà un bonus fiscale. Per i redditi fino a 17.714 euro è previsto uno sconto del 3,5%, che diventa un bonus fesso di 620 euro per chi arriva a 24.500 euro di reddito lordo annuo e che da qui in poi diminuisce in maniera perequata fino, appunto ad azzerarsi, al di là del tetto dei 28mila euro. Insomma se si calcolano gli otto mesi da garantire da maggio fino a dicembre 2014 alla fine ci saranno i famosi 80 euro per chi ha uno stipendio di 1500 euro al mese. Poi nel 2015 questo sistema andrà a regime (non sarà un regalo da una volta e via). Quindi il bonus sarà del 5% per chi arriva fino a 10mila euro lordi l'anno; arriverà a 950 euro per chi sta fra i 19mila e i 24.500 euro lordi. Da questo tetto in su e fino ai 28mila euro lordi poi andrà progressivamente diminuendo fino ad azzerarsi. Dunque dividendo per 12 mesi il bonus si hanno appunto 80 euro per la fascia di reddito che non sta sopra i 1500 euro al mese. Cioè per la gran parte degli operai e degli impiegati.

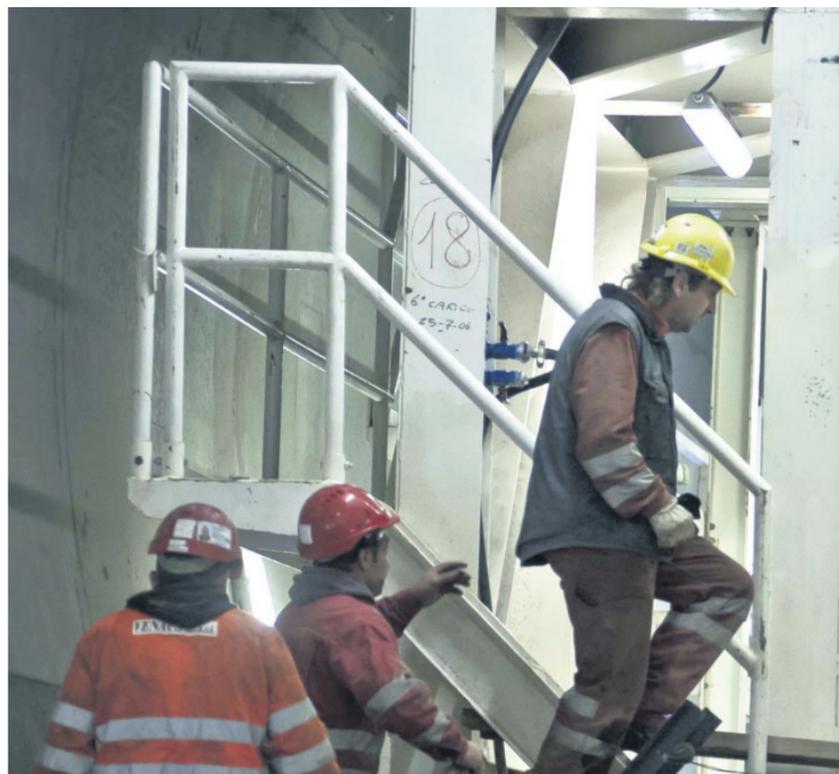
Per chi ha redditi inferiori agli 8mila euro annui e quindi non paga le tasse e quindi non può avere alcun sconto fiscale, l'ipotesi è di garantirgli un bonus. Da vedere se questi soldi in più (40-50 euro a testa) potranno essere dati a tutta la platea che è di circa 4 milioni di persone. E da valutare sempre «in sede politica» se ci sarà un taglio mirato (per chi

...
Tra le coperture prevista anche una riduzione della spesa per l'acquisto degli F35

ha un reddito superiore ai 55mila euro) su agevolazioni e detrazioni che sono circa 700 e quindi, come già avevano provato a fare sia Monti che Letta, avrebbero comunque bisogno di un'opera di disbosciamento. Da Palazzo Chigi smentiscono l'intenzione di usare le for-

Quanto alle imprese anche in questo caso lo sconto sull'Irap sarà variabile mantenendo comunque la tendenza a una riduzione del 10%. Se quest'anno l'aliquota base scende dal 3,9% al 3,75%, il prossimo anno arriverà al 3,5%. Poi ovviamente cambia a seconda dei settori: ad esempio per le imprese agricole e le cooperative di pescatori scende dall'1,9% all'1,7%, per le assicurazioni dal 5,9% al 5,3%. Soldi che saranno recuperati aumentando al 26% la pressione fiscale sulle rendite finanziarie.

Per gli 80 euro invece il grosso della copertura arriverà dalla revisione della spesa pubblica: poco più di 4 miliardi. Gli altri 2-3 miliardi necessari saranno dati dal risparmio sul costo del debito pubblico prodotti dal calo dello spread e dall'aumento della tassazione sulle plusvalenze derivanti dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia che porterà circa 1,4miliardi. In generale però oggi si assisterà a un enorme operazione di revisione della spesa pubblica. Per la sanità si parla di un risparmio di almeno 2,4 miliardi nei prossimi due anni di cui circa 900 milioni già da qui a fine anno. Ma non saranno tagliati le prestazioni, dicono a Palazzo Chigi, ma i sistemi con cui si acquistano beni e servizi. Ci sarà il tetto dei 240mila euro lordi l'anno (come lo stipendio del capo dello Stato) per tutti i manager pubblici e i superdirigenti (da qui la reazione dei mandarini preventivata Renzi) e altri 600 milioni ottenuti da misure «anticasta», ma anche il taglio di 150 milioni dagli F35, misura che simbolicamente avrà un suo peso politico. Inoltre tutte le amministrazioni pubbliche entro 60 giorni dovranno mettere online tutte le proprie spese. E per chi farà finta di dimenticarsene saranno previsti tagli pesanti nei trasferimenti statali.



LA BOZZA

Decreto legge fiscale oggi in Consiglio dei ministri

IRPEF	Credito ai contribuenti ("bonus")		
	reddito 2014 (euro/anno lordi)	da maggio 2014	da gennaio 2015
fino a 17.714	3,5%	5%	reddito 2015 fino a 19.000
da 17.714 a 24.500	620 euro	950 euro	da 19.000 a 24.500
da 24.500 a 28.000	decrescente (da 620 a 0)	decrescente (da 950 a 0)	oltre 24.500

Copertura necessaria (compresi incapienti) → **6,7 miliardi di euro**

Tagli alla Sanità (Servizio Sanitario Nazionale) → **2,4 miliardi di euro** (0,868 nel 2014, 1,500 nel 2015)

IRAP	Aliquota principale		
	fino ad oggi	per il 2014	per il 2015
	3,9%	3,75%	3,5%

Ma il pareggio di bilancio resta un grande abbaglio

SEGUE DALLA PRIMA

Prevede dunque di posticipare di un anno, al 2016, il raggiungimento dell'obiettivo. Perciò, il ministro Padoan ha scritto alla Commissione Europea e il Parlamento ha dato il suo placet, il tutto secondo quanto previsto dai trattati europei e dal principio del pareggio di bilancio introdotto di recente nella nostra Costituzione. La domanda è: saremo in grado di raggiungere l'obiettivo tra due anni?

Per farcene un'idea, forse è bene ricordare che quando negli Usa, nel 2011, la destra repubblicana spinse per introdurre nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio, cinque premi Nobel e altri autorevoli economisti scrissero a Obama. Spiegarono che «inserire un tetto alla spesa pubblica peggiorerebbe le cose» e «chiudere il bilancio in pareggio aggraverebbe le recessioni». Il pareggio di bilancio è dunque una «pericolosa camicia di forza» che «impedirebbe al governo di ricorrere al credito» quando ce n'è bisogno e «favorirebbe dubbie manovre finanziarie, quali la vendita di beni pubblici». Obama ascoltò l'allarme dei Nobel e si guar-

L'ANALISI

RICCARDO REALFONZO

È un vincolo che aggrava la recessione, una vera e propria camicia di forza. Non a caso Obama ha ascoltato i consigli degli economisti e ha detto no

dò bene dall'inserire il pareggio in Costituzione.

In Italia, invece, abbiamo zelantemente recepito il principio e inseguiamo da anni con pervicace coerenza un fantomatico obiettivo di «sana finanza pubblica», sforzandoci di comprimere la spesa statale e segnando il record europeo degli eccessi delle entrate fiscali sulla spesa al netto degli interessi. Abbiamo così ridotto la spesa pubblica di oltre sei punti di Pil negli ultimi venti anni, portando la spesa complessiva per cittadino, in termini reali, ampiamente al di sotto della media dell'eurozona. E ciò con risultati desolanti, soprattutto in termini di bassa domanda aggregata di beni e servizi, bassa produzione e alta disoccupazione; ma anche per gli stessi obiettivi di finanza pubblica che i diversi governi si erano posti: in pratica, più abbiamo applicato il principio del pareggio e più gli obiettivi ci sono scappati di mano.

Nel settembre 2011 la coppia Berlusconi-Tremonti, incalzata dall'Europa, aveva assicurato che, con le manovre imposte, il pareggio strutturale si sarebbe conseguito due anni dopo, nel

2013. Cosa che naturalmente non è avvenuta. Del resto, anche le loro previsioni per il 2012 risultarono erranee: avevano previsto una riduzione del Pil di appena lo 0,6% ed invece cadde di ben 2,4 punti, con il debito pubblico che schizzò quasi 9 punti più in alto di quanto avevano annunciato.

Con il governo Monti da questo punto di vista le cose non mutarono. Nel Def del 2012, con l'aggiornamento autunnale e addirittura con il Def del 2013 di aprile, Monti e Grilli si incapirono nel sottolineare l'effetto taumaturgico della manovra Salva-Italia e in generale dei «compiti a casa», prevedendo costantemente di raggiungere il pareggio strutturale nel 2013. Anche questa volta un nulla di fatto. Anzi, il Pil precipitò ancora di 1,9 punti, mentre il governo nella primavera dell'anno precedente aveva addirittura previsto una crescita di mezzo punto. Quanto al debito pubblico, crebbe di ben undici punti in più rispetto alla previsione.

Con la Nota di Aggiornamento di Letta e Saccomanni del settembre scorso la previsione di pareggio strutturale

è stata ancora spostata nel futuro, questa volta al 2015, e le loro previsioni sulla crescita del Pil nel 2014 (+1%) e sul debito (132,9%), apparse subito ottimistiche, sono già state smentite dallo stesso governo Renzi, che ha provveduto a spostare ancora una volta in avanti l'obiettivo di pareggio strutturale, al 2016.

I motivi di questi clamorosi fallimenti previsionali - ma anche di quelli di altri governi europei e di importanti istituzioni internazionali - sono presto detti. Si è costantemente sottovalutato il fatto che insistere con tagli della spesa determina, soprattutto in fasi recessive, una violenta caduta della domanda aggregata di merci e servizi. E se cala la domanda le imprese riducono i livelli di produzione, con il risultato che l'occupazione, il reddito e le stesse entrate fiscali si contraggono. Finché continueremo a muoverci in questa assurda direzione, il risanamento delle finanze pubbliche sarà un po' come il miraggio per chi si è perso nel deserto: una splendida oasi che appare nitida, verso cui ci si muove, ma che continua ad allontanarsi.